TRENI E TANGENTI

Il pm spezzino Alberto Candino

Necci, settimana di interrogatori

Prodi: «Troppe le società Fs»

Si apre una settimana di interrogatori alla Procura di La Spezia: nell'agenda dei pm Cardino e Franz ci sono Maurizio Maspes, Pietro Federico e forse Larini, Squillante e Sernia. Entro mercoledì la decisione del Gip sulla scarcerazione di Lorenzo Necci che avrà, come avvocato difensore, Alfonso Stile. Per i pm milanesi in trasferta in Liguria una cena a Portovenere. Intanto sull'assetto delle Fs interviene Prodi: «Troppe società, la struttura va rinnovata».

DAI NOSTRI INVIATI
MARCO BRANDO MARCO FERRARI

LA SPEZIA. Dopo due settimane di colpi di scena, quella che si apre dovrebbe essere la settimana degli interrogatori. E mentre i magistrati continuano a scavare negli intricati rapporti societari delle Fs di Necci, il presidente del consiglio Romano Prodi è intervenuto annunciando un protocollo per le ferrovie che «limiti le possibilità della struttura» di creare troppe società satellite. «Che c'entra ad esempio - si è chiesto Prodi, una società di pubblicità con le Fs?».

La settimana di interrogatori comincerà proprio dal dirigente di una delle società collegate. Nell'agenda dei due sostituti procuratori Alberto Cardino e Silvio Franz c'è per martedì un incontro con Maurizio Maspes, presidente della Itaca, società delle Ferrovie, che dovrebbe chiarire gli aspetti legati all'operazione 0Contship, quella che ha fatto scattare la mega-inchiesta ormai denominata «Tangentopoli 2». Ma è probabile che i pm intendano ascoltare anche Silvano Larini (filone Eni) e Renato Squillante (filone magistrati). Sempre martedì o mercoledì sarà alla Spezia Pietro Federico, procuratore circondariale di Grosseto (filone magistrati), mentre Antonio Sernia, ex consigliere Eni, indagato e perquisito la settimana scorsa, ha chiesto di essere ascoltato al più prerto. Non è escluso, infine, un nuovo interrogatorio per Lorenzo Necci, in carcere dal 15 settembre. Per lui, entro mercoledì, il Gip dovrà pronunciarsi sulla nuova istanza di scarcerazione presentata dai difensori; inoltre al Tribunale della libertà di Genova pende un altro ricorso sempre del collegio difensivo dell'ex amministratore delegato delle Ferrovie. Per Necci è giunto finalmente un nuovo legale, l'avvocato Alfonso Stile, professore di diritto penale all'Università di Napoli, che prende il posto del prof. Federico Stella, dimessosi dall'incarico dopo che è diventato parte lesa con l'esposto-denuncia presentato nei confronti del banchiere Pacini Battaglia. «Sto studiando gli atti che sono a disposizione dei difensori - ha dichiarato Stile - e nei prossimi giorni mi recherò a colloquio sia con i pubblici ministeri della Spezia sia con il mio cliente». Stile manifesta un certo ottimismo: «La posizione di Necci non mi sembra difficile. Il reato di peculato per distrazione contestato in rapporto ai fatti di corruzione, che a loro volta avrebbero portato ad una truffa aggravata, è una anomalia giuridica. O si contesta il peculato o in alternativa la truffa». In merito alla nuova istanza di scarcerazione, l'avvocato afferma che «con le dimissioni presentate in questi giorni da Necci non c'è più il rischio di reiterazione del reato». Attesa anche per gli altri indagati «eccellenti»: Pacini Battaglia sarà visitato oggi dal prof. Emilio Gatto, primario di cardiochirurgia dell'ospedale San Martino di Genova; Emo Danesi, visitato sabato dal prof. Umani Ronchi, avrà dalla sua una relazione che il medico romano sta stilando.

Il vertice di sabato pomeriggio tra i due giudici spezzini e il pool di Mani Pulite ha avuto una coda inattesa. Il pm Silvio Franz ha invitato i colleghi Ilda Boccassini, Francesco Greco e Gherardo Colombo in una abitazione di famiglia a Portovenere. Nel corso della cena i magistrati hanno approfondito gli elementi che collegano le indagini spezzine a quelle milanesi in un dichiarato spirito di collaborazione e coordinamento. Ieri i pm spezzini non si sono fatti vivi al Palazzo di Giustizia della Spezia, piantonato come sempre da giornalisti e troupe televisive. Se trapelano soltanto indiscrezioni dal Palazzo di Giustizia, si spengono quasi quotidianamente le voci che vorrebbero coinvolto ora questo o quel personaggio. Il generale Giuseppe Cerciello, a proposito di intercettazioni telefoniche, ha smentito di aver mai conosciuto sia Pacini Battaglia che l'avvocato Lucibello. L'ultima voce ha riguardato il Presidente del Consiglio Romano Prodi. L'altro giorno un avvocato romano, inviato dal giudice Iannini, è stato scambiato per il legale di Prodi. Ieri si sussurrava di un incontro tra i due magistrati spezzini e il Presidente del Consiglio in visita a Pisa. Ieri mattina, avvicinato a Bologna, Prodi ha semplicemente detto: «Sono qui a messa e da questo fatto lei può controllare la veridicità delle notizie che hanno sparso in questi giorni». Ad alimentare le voci è la ricerca commissionata dalle Fs al centro studi economici Nomisma. Un aspetto già chiarito dal direttore di Nomisma, Giovanni Pecci.

Coiro: «La Procura di Roma è nel mirino»

«Ho l' impressione che nei confronti della procura di Roma vi sia un atteggiamento di prevenzione da parte di chi si muove, che non esiste nel caso di altre procure». Lo ha detto l' ex procuratore capo della Repubblica di Roma, Michele Coiro, neo responsabile del dipartimento degli affari penitenziari del ministero, in un' intervista al Tg5 in cui si è soffermato in particolare sull'inchiesta dei magistrati di la Spezia. «Certo, la procura di Roma è sempre stata una procura importante - ha affermato Coiro - e quindi è ovvio che faccendieri o comunque persone interessate a commettere illeciti abbiano cercato di trovare agganci in questa procura. Il problema è vedere però se questi agganci li abbiano effettivamente trovati e finora questo non si è verificato». Quanto al coinvolgimento dei magistrati Napolitano e Savia nell'inchiesta, Coiro ha sostenuto che «ci si trova di fronte ad un grosso equivoco. Entrambi sono entrati nell'inchiesta per vicende che riguardano la loro permanenza negli uffici di Grosseto e di Cassino, e che con la procura di Roma non c'entrano affatto». «L' unica cosa che è stata valorizzata dai magistrati spezzini - continua Coiro - è l'indagine relativa a Torri, ma in questo caso ci si trova di fronte ad un procedimento ridicolo, che non riguarda l'attuale sindaco Rutelli».
Rispondendo infine ad una domanda sulla possibilità che vi siano invece possibili referenti in procure diverse da quella di Roma, Coiro ha affermato che «può essere che i referenti altre procure effettivamente li abbiano».

LA CURIOSITÀ

Camera con vista sul bar del Jolly Fucina di notizie

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

LA SPEZIA. Tutte le strade (ferrate) portano alla Spezia. Quando nell'aprile scorso Lorenzo Necci venne nella città ligure per un frettoloso incontro sul raddoppio della ferrovia Pontremolese non poteva certo immaginare che proprio qui avrebbe consumato il calvario della sua decadenza. A poche centinaia di metri dal palazzo dove intrattenne gli amministratori locali già si conservavano le registrazioni delle sue telefonate con Francesco Pacini Battaglia. Chissà se tra il pubblico, quel giorno, si sarà celato Alberto Cardino o Silvio Franz, pm spezzini, incuriositi di vedere negli occhi quell'uomo così avido di denaro.

Il treno di Necci ha imboccato un binario morto proprio alla Spezia. Qui è sceso dalla poltrona di amministratore delegato, carica che è andata a Giancarlo Cimoli, nato, guardacaso, a Fivizzano, località a pochi chilometri dalla Spezia, priva di stazione, ferrovie e treni. Quando si dice il destino delle comunicazioni! Gli spezzini temevano una ritorsione da parte di ambienti delle Ferrovie: «Qui non faranno più un investimento!» affermavano i maligni. E dire che di lavoro ce se sarebbe: la Pontremolese, la linea per il porto, gli aggiustamenti sulla Spezia-Genova. Adesso i sindaci tirano un sospiro di sollievo: caduto Necci, ecco uno che conosce bene la zona. «Tutto il male non vien per nuocere» dice un consigliere comunale».

Come sta vivendo la città «Tangentopoli 2»? Con signorile distacco. Sulle prime gli spezzini hanno avuto molta apprensione: Contship, porto, ferrovie, Oto Melara. I giudici avevano sotto tiro praticamente tutto l'impianto economico cittadino. Appena il filoni si sono ampliati, si è parlato di magistrati e avvocati inquisiti, di intrighi e giochi di palazzo, ecco che l'ansia è scemata. «Come ne uscirà l'Oto Melara?» è l'unica domanda che si sente in giro. E il resto? «Affari di giudici». Per giunta neanche spezzini, visto che Cardino è genovese e Franz friulano. Un'ottica provinciale? «Vorrei vedere, - dice un amico scrittore, - se manca il pane chiunque pensa a difendere il proprio mulino». Se un interrogativo si è aperto in città, riguarda proprio le caratteristiche dell'industria basata sulle armi, la Difesa, la marina militare.

Turismo «giudiziario»

Che fare, allora, al capolinea delle Partecipazioni Statali, nello stagno degli impegni pubblici e persino al declino del commercio armiero? «Darsi al turismo» propone il sindaco Lucio Rosaia. Lui un primo esempio di «riconversione» lo ha messo in pratica. Aprirà a novembre il Museo Amedeo Lia, la donazione di un industriale impegnato nell'armiero (e ti pareva!) della sua collezione artistica con tanto di Raffaello, Giotto e Michelangelo. In attesa di orde di torpedoni e di comitive di giapponesi, gli ironici e cinici spezzini mormorano che Tangentopoli 2 un effetto benefico lo ha prodotto: «Abbiamo inventato il turismo giudiziario!». L'estate balneare è stata veramente breve, così gli alberghi e i ristoranti hanno ricevuto un inaspettato rilancio grazie all'inchiesta dei due pubblici ministeri. Dal giorno dell'arresto di Necci e degli altri componenti la lobby affaristica di Pacini Battaglia, ecco arrivare parenti e amici, avvocati con relativo codazzo, giornalisti e operatori televisivi, agenti segreti e spioni. «Una situazione che durerà a lungo» assicurano gli impiegati del Palazzo di Giustizia a conoscenti titolari di esercizi che chiedono informazioni prima dei rifornimenti invernali. Chi pensava di cavarsela in due o tre giorni, alle prese con due giovani e «inesperti» magistrati, è andato deluso: le esili valigie non sono bastate e i guardaroba sono stati rinnovati in loco con soddisfazione dei commercianti. I ristoranti, poi, si sono subito adeguati: circolano a Palazzo di Giustizia biglietti ed inviti. Se prima, alle dieci di sera, era impossibile trovare un «barlume», cioè un bar fiocamente illuminato, come scriveva il compianto poeta Gino Patroni, maestro di calambour, adesso si fanno le ore piccole. Il cuore del turismo giudiziario è diventato il centralissimo Hotel Jolly, quartier generale di avvocati e giornalisti. Un po' di tensione si è sparsa nei giorni scorsi quando una comitiva di turisti («Ma non sapevano dove andare?» dice qualcuno) ha fatto momentaneamente sloggiare coloro che erano legati al carro di Tangentopoli 2. Il bar del Jolly sta diventando una vera fucina di notizie. Spesso basta una parola in più di un avvocato, sussurrata verso mezzanotte (ricordate il Necci che temeva l'avvelenamento?), a creare panico nelle redazioni romane e milanesi. Quando il barman del Jolly spegne le lampade, i caporedattori possono mandare in macchina l'ultima edizione.

Il bar del Jolly

Ma quale città viene «trasmessa» dai telegiornali? Quella del carcere di Villa Andreino piazzato in una periferia anonima e sconquassata, quella del nuovo Palazzo di Giustizia, costato 45 miliardi dopo vent'anni di lavori, quella di un supermercato attiguo, quella delle gru del porto. Davanti al carcere, poi, passa la ferrovia e i macchinisti dei treni fischiano un beffardo richiamo a Necci. E l'altra città? Non compare quasi mai, distante non solo fisicamente dal teatro dell'inchiesta. In quella parte di città tutto si svolge con gli stessi ritmi di prima, quando i nomi di Cardino, Franz e Conte nessuno li conosceva, e con gli stessi identici problemi, inquinamento, traffico, discariche, spazzatura e rumore. Così ogni tanto qualche frangia protestataria approfitta della situazione «televisiva» e si piazza alle spalle dei telecronisti con gli immancabile cartelli. La sera, invece, un passaggio a piedi o in macchina con tanto di famiglia davanti alle postazioni televise è d'obbligo. Il giorno dopo commenti garantiti! La Spezia, dunque, sembra una camera con vista, non su quello che era il Golfo dei Poeti, ma su Tangentopoli 2. ❑ *M.F.*

IL RETROSCENA La storia e i protagonisti del caso di corruzione che i due pool stanno affrontando

Eni, caccia al tesoro e ai pezzi da novanta

Storia dell'intreccio delle inchieste di La Spezia e Milano sul fronte Eni. I pubblici ministeri di Mani Pulite l'altro giorno hanno incontrato i pm spezzini anche per cercare di ricomporre un puzzle in cui molte tessere, fornite dal finanziere Francesco Pacini Battaglia tre anni fa, sono false. L'obiettivo: i complici «salvati» del 1993 dal banchiere italo-elvetico e il destino di 560 miliardi dei fondi neri Eni-Montedison che non sono mai stati ritrovati. Nuova inchiesta a Milano.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

LA SPEZIA. Avete presente i sottomarini che, nei film bellici, quando vengono attaccati con le bombe di profondità, scaricano nafta e rottami perché, una volta a galla, quei resti inducano il nemico a pensare di averli affondati? Per quel che riguarda l'Eni, Francesco Pacini Battaglia, il banchiere italo-elvetico prima nell'inchiesta milanese Mani Pulite e poi in quella di La Spezia, ha fatto la stessa identica cosa. Ha «espulso» qualche vittima sacrificale, vendendola tre anni fa al pool milanese, per riemergere poi in acque calme, soprattutto quelle della nuova Eni Spa. Pronto a ricominciare.

Il capitolo Eni

È dunque comprensibile che, al centro del nuovo incontro dell'altro ieri tra i pm di Milano e quelli spezzini, ci sia stata anche questo capitolo. Infatti le intercettazioni telefoniche e ambientali in cui, grazie agli inquirenti liguri, è incappatto Pacini rivelano che quest'ultimo, quando nel marzo 1993 sembrò aver vuotato il sacco sul modo in cui aveva gestito i fondi neri Eni-Montedison, in realtà aveva raccontato ben poco. Aveva «venduto» una classe politica ormai cotta e qualche dirigente dell'Eni più o meno consenziente (compreso il presidente Gabriele Cagliari, poi suicidatosi), per salvare il grosso dei suoi affari (non solo sul fronte Eni) e qualche «pezzo da novanta». Difeso dall'avvocato Giuseppe Lucibello (che ora è sospettato dai pm spezzini di aver fatto più che il difensore) se la cavò conservando tutti i suoi affari e la sua banca ginevrina, la «Karfinco», cui cambiò solo il nome in Banque de Patrimoines Prives.

I protagonisti

Poi, di nuovo all'arrembaggio. Il 10 gennaio scorso Pacini, al telefono con l'imprenditore di Parma Enrico Mineni (Impresa Unione), disse frasi di questo tenore: «Ti volevo dire che è tornato quel signore dell'Eni, Rocco... Allora il 31 marzo scade l'Eni (si sarebbe dovuta svolgere l'assemblea dell'Eni, per la nomina del nuovo vertice, poi rinnovato il 14 maggio scorso, ndr) ... Il 31 marzo si va da Rocco e gli si dice c'abbiamo queste riserve da parte... quanto vuoi... e si discute, cambia tutto! Non si va più da Rocco, si va dal nuovo presidente dell'Eni che dovrebbe essere il nostro amico...». Primo febbraio 1996, conversazione tra Pacini e il suo braccio destro Emo Danesi. Pacini: «Roberto Tronchetti, quello che... a casa mia. Quello è un candidato ideale per presidente, ma...». Danesi: «E non ha le palle...». Pacini: «Noi abbiamo bisogno all'Eni di uno che le cose ce le fa, perché noi in un anno e mezzo dobbiamo fa'...».

> Il 31 marzo scade l'Eni noi diciamo a Rocco che abbiamo quelle riserve da parte... Il nuovo presidente dovrebbe essere amico... ...quello non va bene non è capace, serve uno che le cose ce le faccia

Per la cronaca, Roberto Tronchetti Provera, il fratello del numero uno della Pirelli, non ha ottenuto nessuna carica all'Eni; Giorgo Rocco, commercialista, amico di vecchia data di Lamberto Dini e signora, già sindaco dell'Eni dal luglio 1995, pur respingendo ogni accusa, si è dimesso lo scorso 24 settembre.

Le intercettazioni

Si legge nell'ordine di custodia cautelare spezzino (capitolo «L'ottenimento di commesse dall'Eni dietro pagamento di tangenti»): «La perpetuazione dell'attività illecita è dimostrata dal perdurante vincolo tra alcuni personaggi implicati in diversi processi in corso sul territorio nazionale tra cui Bisignani Luigi, Maddaloni Mario, Sernia Antonio, Necci Antonio Lorenzo (ex presidente dell'Enimont), Pigorini Pio, Trane Rocco, Greco Vincenzo Maria, Citaristi Severino...». Si legge inoltre: «A seguito delle vicissitudini giudiziarie milanesi si è determinata una insanabile «rottura» con colui che attualmente amministra l'Eni: Franco Bernabè, che da più parti era stato indicato resonsabile dei medesimi fatti criminosi contestati a Milano a altri partecipi. Per tale ragione, l'ottenimento delle commesse doveva essere ricercato, sinchè tale situazione di vertice permaneva, attraverso altre strade. L'«accesso» veniva ottenuto attraverso i «buoni uffici di Tronchetti Provera Roberto e... Rocco Giorgio». Poi: «Le conversazioni evidenziano chiaramente che, ... attraverso l'utilizzo di "fondi neri" , vengono pagate tangenti a funzionari dell'Ente pubblico, come erano già state corrisposte in passato». Gran finale: «Appare estremamente evidente che il rapporto illecito pedura da molto tempo e che questi (funzionari, ndr) era stati "salvati", nel contesto di pregresse vicende giudiziarie».

Nuova inchiesta

È dunque comprensibile che i pm giunti da Milano siano interessati. Per altro, è da luglio che stanno svolgendo un'altra indagine sui fondi neri Eni. Gli atti spezzini finiranno dunque in questa nuova inchiesta e tra quelli del processo sui fondi neri Eni-Montedison (udienza preliminare a novembre). In quest'ultimo procedimento Pacini Battaglia è tra gli indagati, ma il suo ruolo ora potrebbe essere stralciato. Si chiedono i pm milanesi: su 600 miliardi oggetto del processo citato, 560 sono spariti; e se fossero rimasti nella casse della ex Karfinco? Utilissimi per corrompere e/o ricattare. A scanso di equivoci, il 20 settembre scorso l'amministratore delegato dell'Eni Bernabé ha mandato un comunicato inequivocabile: «L'amministratore delegato, che non conosce personalmente e non ha mai incontrato Pacini Battaglia, costituiva l'ostacolo da rimuovere a tutti i costi per riportare l'Eni sotto l'influenza del sistema d'affari combattutto con fermezza fin dal '92». ❑ *M.B.*